

I nuovi volti della biblioteca pubblica

Tra cultura e accoglienza

a cura di
Maurizio Bergamaschi

**Sociologia
urbana e rurale**

FrancoAngeli

Quelli che stiamo vivendo sono anni di drammatiche trasformazioni. La crisi economica, la continua rivoluzione tecnologica e l'emergere di paesi e mercati sempre più articolati hanno radicalmente mutato i rapporti di lavoro, il modo di produrre, la quotidianità degli individui. La dimensione culturale, come pure gli interventi nel sociale, vivono questi cambiamenti. Le biblioteche si sono così trasformate da ricettacolo della cultura "alta", in avamposti sociali della crisi.

Il volume si vuole collocare all'interno del dibattito che si è acceso sul ruolo e sull'offerta del sistema bibliotecario pubblico. La pluralità degli strumenti di diffusione della cultura, l'elevata accessibilità, l'apertura al territorio, la strutturazione flessibile degli spazi e degli orari, l'abbattimento delle barriere simboliche all'ingresso vanno a ridefinire un'immagine consolidata della biblioteca. Accanto alla loro primaria funzione di promozione culturale, numerose biblioteche si trasformano oggi in un luogo aperto e plurale, in cui si riconoscono e si sentono a proprio agio anche settori svantaggiati delle comunità territoriali di riferimento.

Queste nuove biblioteche contribuiscono ad animare i territori a livello culturale e sociale e a migliorare la qualità di vita dei cittadini, rimodellandosi con la società stessa. Nel volume bibliotecari, educatori, architetti, sociologi, amministratori comunali si interrogano su questo nuovo "spazio pubblico plurale", riflessione non più riservata esclusivamente agli "addetti ai lavori". I contributi raccolti si inseriscono in un percorso progettuale di ricerca e confronto sulle funzioni delle biblioteche nei territori intrapreso da Associazione di Volontariato Emiliani e cooperativa Open Group.

Maurizio Bergamaschi, professore associato presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'economia dell'Università di Bologna, insegna Sociologia dei servizi sociali di territorio e Sociologia delle migrazioni. Ha svolto attività di ricerca in Francia presso il Groupe de recherche et d'analyse du social et de la sociabilité (GRASS) di Parigi (Université Paris 8). Si occupa in particolare dei processi di esclusione sociale e di impoverimento in ambiente urbano.

I nuovi volti della biblioteca pubblica

Tra cultura e accoglienza

a cura di
Maurizio Bergamaschi



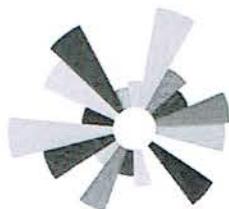
**Sociologia
urbana e rurale**

FrancoAngeli

Il volume è stato realizzato nell'ambito del Progetto "PaCmAn - Percorsi per Comunità Accoglienti" - Finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direttiva 2012. Progetti sperimentali di volontariato (L. 266/1991).



Osservatorio Nazionale per il Volontariato
Div. III Volontariato
Direzione Generale Volontariato,
Associazionismo e Formazioni sociali
Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali



OPENGROUP

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Global Print s.r.l., Via degli Abeti n. 17/1, 20064 Gorgonzola (MI)

Cosa chiede la biblioteca all'architettura?

Riflessioni sull'architettura delle biblioteche

di Luigi Failla*

Introduzione

Cosa chiede la biblioteca all'architettura? La risposta non è immediata come quella delle aspirazioni del mattone di Louis Kahn, che rimandano ad un codice costruttivo ed espressivo consolidatosi nella storia e nell'uso, ormai distante dalle pratiche tecnologiche dell'architettura moderna (Bonaiti, 2002). Quando parliamo di biblioteche, affrontiamo indirettamente la questione del rapporto tra le abitudini comportamentali dell'uomo all'interno dello spazio pubblico: esaminiamo in sostanza il rapporto tra l'uomo e la città.

L'evoluzione dei luoghi collettivi è il filo conduttore attraverso il quale è possibile descrivere la storia degli insediamenti urbani. Da luoghi principalmente di massa, essi tendono oggi a essere sempre più legati a delle fasce d'età, a degli interessi ben precisi, al livello di reddito e soprattutto al commercio, tanto da portare Rem Koolhaas a dichiarare che «lo shopping è con tutta probabilità l'ultima forma restante di attività pubblica» (La Cecla, 2008: 14). Segni, questi, di una frammentazione urbana che si sviluppa parallelamente e in maniera non disgiunta, dal dilagare dell'individualismo e della settorializzazione della nostra vita quotidiana: vi è l'ambito del lavoro, dello studio, della vita familiare, ognuno con proprie regole comportamentali, ritmi, abitudini ed esigenze spaziali.

Il vivere contemporaneo ci impone di interrogarci su quanti luoghi della città possano oggi realmente essere considerati intergenerazionali e multiuso e quanti, invece, non favoriscano piuttosto il dilagare delle sensazioni di

* Dottorando in Architettura presso l'Ecole Nationale Supérieure d'Architecture Paris-Malaquais.

disagio nei confronti della vita nelle nostre metropoli. Disagio che investe il nostro rapporto con le nuove forme dell'abitare la città contemporanea divenendo, di fatto, un palese spaesamento urbano e sociale (Vidler, 2006); l'uomo moderno perde ogni capacità di orientamento e non riconosce più il valore identitario dei luoghi collettivi urbani. Costretto all'isolamento e ai rapporti cibernetici, egli assiste inerme (almeno in Italia) alla sparizione progressiva dei luoghi pubblici capaci di ridurre i conflitti sociali.

Esistono, tuttavia, degli spazi pubblici i cui gradi di libertà consentono ancora di poter assolvere questa funzione unificante. È il caso delle biblioteche che, nella loro concezione contemporanea, consentono di ridurre i conflitti tra le diverse categorie di pubblico grazie ad un'offerta molteplice capace di raggruppare età e interessi diversi.

1. La crisi, le nuove povertà e le biblioteche

Il periodo storico che stiamo vivendo ha prodotto una serie di nuove povertà, non solamente economiche ma soprattutto sociali e culturali, che alimentano un senso generalizzato di perenne precarietà. Tale condizione sfocia, da un lato, in manifestazioni di angoscia e di sfiducia nei confronti delle istituzioni e, dall'altro, in una sorta di spensierata noncuranza.

Si pensi alla sempre più esigua classe media che riteneva di avere consolidato alcune piccole certezze, economiche e sociali, e che adesso le ha perse completamente. Contrariamente ai *poveri tradizionali*, abituati a orientarsi in tale condizione, i nuovi poveri perdono completamente ogni capacità di orientamento nella società e nella città. Parallelamente al calo dei consumi, la crisi ha indebolito il potere di acquisto della categoria che annovera la maggior parte dei lettori forti tanto da far pensare che forse non è un caso che gli indici di prestito delle biblioteche dall'inizio della crisi siano in costante aumento.

Il sistema bibliotecario nazionale, accanto alle carenze strutturali (si pensi che più dei tre quarti delle biblioteche, soprattutto al Meridione, non funzionano come dovrebbero), soffre soprattutto della mancanza del supporto di persone che ritengono che investire nella cultura e nella formazione sia veramente importante. Probabilmente le cause risiedono nella storica debolezza dei consumi culturali da parte degli italiani, ma forse la questione principale è che non siamo riusciti ancora a trovare la formula per una *biblioteca all'italiana* che sia percepita come *necessaria* dalla popolazione.

Oggi sono sempre più diffuse, in Italia come all'estero, le diciture di *terzi luoghi*, di *piazze del sapere*, *bibliothèque troisième lieu*: questo fenome-

no è legato alla difficoltà nel definire le caratteristiche di un luogo in piena mutazione. Mentre però la parola *Médiathèque*, sulla scia della tradizione francese degli anni Ottanta e Novanta, oppure la parola *Public Library* nel mondo anglosassone, indicano un servizio e un'architettura ben precisi che ogni cittadino è in grado di identificare, in Italia abbiamo da sempre un'evidente difficoltà a definire la biblioteca pubblica. Il fatto che si continui a parlare di Biblioteca Pubblica, di Biblioteca di Pubblica Lettura, di Biblioteca di Ente Locale, di Biblioteca Comunale, dimostra che non siamo mai riusciti a definirne l'identità ed è sintomatico di tutta la sua vulnerabilità.

La parola *Terzo Luogo* è un tentativo di definire delle situazioni spaziali, sociali e culturali, che cominciano ad assumere, soprattutto all'esterno, un'identità ben precisa legata al concetto di *spontaneità*: si va in questi luoghi per svolgere un'attività principale e, pur senza un intervento esterno preciso, si ha l'occasione di fare incontri e instaurare relazioni con altri individui.

La condizione di molte biblioteche italiane è molto lontana dall'essere caratterizzata dall'accezione della *spontaneità*. Pur essendo interessanti da diversi punti di vista, si tratta di luoghi che mettono insieme le persone ma non le integrano.

2. Tre esempi francesi

In periodo di crisi, è noto, si impone alle amministrazioni di giustificare ogni investimento e di dimostrarne l'effettiva necessità pubblica. L'architettura e gli strumenti di programmazione devono certamente puntare ad azioni volte a riabilitare l'importanza della cultura nella società ma devono soprattutto creare spazi che rispondano alle reali esigenze dei cittadini in termini di spazio pubblico.

Alla stregua di quanto affermava William Shakespeare a proposito della città, «What are cities but people?» (Che altro sono le città, se non persone?), l'architettura delle biblioteche ha da tempo accettato l'idea che esse siano dei *contenitori* di persone piuttosto che di libri, collezioni e documenti. Esse tendono in tutto il mondo ad essere sempre più dei *centri civici culturali* che sopperiscono al bisogno di *spazio pubblico* dove poter svolgere le attività più disparate in maniera collettiva.

Gli esempi che seguono descrivono tre recenti mediateche realizzate in Francia in contesti urbani e sociali diversi. Esse sono rappresentative di una fase di transizione del rapporto tra l'edificio e il suo territorio caratterizzata,

soprattutto in Francia, dall'abbandono del concetto di prossimità, inteso come mimesi nel paesaggio urbano. Non si tratta certamente del ritorno alle grandi costruzioni della tradizione francese degli anni Ottanta, che sono poi divenute i simboli di un disagio sociale sfociato, nei casi più gravi, nell'incendio di molte mediateche durante le rivolte delle banlieue. Si tratta piuttosto di edifici capaci di unire diversi tipi di servizi culturali e di divenire punti di accumulazione sociale caratterizzati dalla spontaneità, riuscendo in questo modo a ripensare le gerarchie urbane.

Le nuove biblioteche non avrebbero, però, senso se non accompagnate da una diversa e più aperta gestione del luogo da parte degli addetti ai lavori. Se ammettiamo, dunque, che le biblioteche hanno le caratteristiche per rispondere a questi nuovi bisogni dobbiamo innanzi tutto fare in modo che esse facciano i conti con le nuove esigenze dell'abitare la città contemporanea.

2.1 *L'estetica dei luoghi di confine: la mediateca di Colomiers (Tolosa)*

Colomiers, un piccolo paese di circa 36.000 abitanti all'interno dell'agglomerazione del *Grand Toulouse*, è a partire dagli anni Ottanta al centro di un forte sviluppo economico che ne ha modificato l'assetto urbanistico e sociale. La prossimità con le sedi di molte società multinazionali ne ha fatto un attrattore per diverse categorie di professionisti favorendo l'insediamento di una popolazione piuttosto giovane (il 42% ha meno di trent'anni e il 43% un'età compresa tra i trenta e i sessanta).¹

Precedentemente alla realizzazione della nuova mediateca, la città disponeva di una rete di quattro biblioteche di quartiere (per un totale di 900 mq.) e di un piccolo spazio dedicato all'arte contemporanea che non rispondevano più ai bisogni della popolazione.

Il progetto vincitore del concorso, il *Pavillon Blanc* di Rudy Ricciotti, viene inaugurato nel giugno 2011 e con i suoi 5.800 mq. contenenti sia la mediateca che il Centro d'Arte, segna una rottura con la storia urbanistica di Colomiers, caratterizzata fino a quel momento da un lavoro fortemente incentrato sull'idea di quartiere. Sin dalla programmazione il luogo viene definito come una nuova centralità urbana e territoriale estendendo il bacino di utenza ad una popolazione esterna alla città.

Quella di Ricciotti è al tempo stesso un'architettura iconica e funzionale, uno spazio pubblico incentrato sull'idea del *luogo che unisce*. Il volume

¹ INSEE: www.insee.fr/fr/bases-de-donnees/esl/comparateur.asp?codegeo=com-31149.

iconico dell'edificio, un guscio sinuoso in cemento armato, diventa il nuovo simbolo identitario di un territorio che ne era piuttosto povero e riabilita l'antistante piazza del municipio attraverso una nuova quinta creata dal suo ingresso vetrato. La funzione unificante coinvolge soprattutto lo spazio interno che ruota attorno ad un vasto atrio centrale illuminato da un lucernaio. Tale spazio diventa un vero e proprio *luogo cerniera*, uno spazio unificante per tutte le categorie di pubblico, in cui non si parla più semplicemente di *utenti*, ma di *cittadini* all'interno di uno spazio pubblico dove hanno luogo le attività comuni tra la mediateca e il centro d'arte (ingresso, accoglienza, esposizioni e attività varie). Tali attività sono coordinate da un'unica direzione che si occupa della politica documentaria e museografica. Tutti gli spazi della biblioteca hanno un rapporto fisico e visivo con l'atrio interno che in tal modo si conferma il vero *lieu de vie* della biblioteca: al piano terra troviamo il Centro d'Arte Contemporanea, l'atelier artistico, l'ora del racconto, la sala conferenze, la sezione bambini e una parte della letteratura; mentre al primo livello vi sono la gran parte dei poli documentari, l'atelier multimediale, l'auditorium, la sala riunioni e i servizi interni.

La complessità del programma e i limiti di superficie hanno portato l'architetto a distribuire parte delle postazioni di lavoro all'interno della zona pubblica. Questo tipo di organizzazione dello spazio di lavoro è molto innovativa per le biblioteche francesi in quanto di solito i servizi interni sono piuttosto degli uffici indipendenti. «Personalmente penso - sostiene la Direttrice - che favorisca il lavoro dei bibliotecari in quanto si può alternare più facilmente il servizio al pubblico con il lavoro interno, senza dover necessariamente spostarsi dall'ufficio alle sale. Tale scelta comporta, è vero, delle conseguenze sull'organizzazione del lavoro stesso: la possibilità di essere interrotti dal pubblico ci ha portato a posizionare le postazioni con i ruoli che richiedono più concentrazione nelle zone meno frequentate»².

La forza del Pavillon Blanc è quella di portare tutti gli utenti sullo stesso piano. Entrando in biblioteca tutti gli utenti hanno le stesse esperienze architettoniche, tutti provano lo stesso stupore e le stesse emozioni, tutti compiono lo stesso gesto: alzare lo sguardo. Davanti a sé il visitatore trova uno spazio alto irradiato dalla luce naturale, che si contrappone alla *solidità materica* che lascia trasparire l'edificio dall'esterno.

A questa prima esperienza segue la comprensione di un luogo molteplice e protetto, che permette la stessa spontaneità di comportamento dello spazio pubblico: la piazza pubblica è veramente entrata in biblioteca.

² Martine Blachet, Direttrice del *Pavillon Blanc*, intervista di Luigi Failla (7 febbraio 2014).

2.2 Luoghi collettivi e identità: la mediateca Grand M di Tolosa

Le periferie di molte metropoli contemporanee, lo sappiamo, sono spesso formate da anonimi edifici di edilizia economica e popolare che non costituiscono alcuna gerarchia urbana se non quella dettata dalla loro massa. Spesso si tratta di progetti figli di un'utopia sociale del Movimento Moderno che voleva circoscrivere i bisogni dell'abitare all'interno di *cit * in cui, accanto alle residenze, trovavano posto anche tutta una serie di attivit  di tipo collettivo e sociale. La frammentazione urbana che caratterizza questi brani di citt  si estende anche alla loro popolazione che non riconosce pi  alcuna appartenenza ai luoghi.

La nuova mediateca *Grand M* e lo spazio esterno circostante si inscrivono nel vasto programma di riqualificazione del *Miral*, un quartiere svantaggiato della periferia di Tolosa abitato principalmente da immigrati del Maghreb di prima e seconda generazione. Progettata dallo studio King Kong Architecture di Bordeaux e aperta nel 2012, essa risponde a due imperativi: fornire un supporto socio-culturale alla popolazione e creare, all'interno di un paesaggio anonimo di *logements sociaux*, un luogo identitario capace di divenire una nuova centralit  per il quartiere.

Esternamente la nuova mediateca presenta un alto corpo centrale che riposa su un solco basamentale rivestito in pannelli di lamiera perforata. Invertendo lo schema della mediateca di Colomiers, l'architetto associa allo spazio centrale le funzioni tradizionali della biblioteca e al perimetro tutte le funzioni caratterizzate dalla *spontaneit *: il corridoio perimetrale diventa allora lo *spazio cerniera*, il *luogo sociale* della biblioteca in cui avvengono le interazioni tra le persone. Percorrendolo vi si trovano la zona videogiochi, la zona bambini (zona libri, computer e giochi), la zona musica, le postazioni informatiche, le riviste e i fumetti: tutti spazi fruibili senza le *limitazioni* di una sala lettura. L'ultima di queste aree chiude il circuito e termina nuovamente nella zona d'ingresso dove, defilato, si trova il banco informazioni.

La parte centrale, circoscritta tra i sistemi di risalita verticale e tre *murs de verre* (setti vetrate) con funzione di pozzi luce e zona espositiva,   occupata dalla sala lettura che, sebbene organizzata in maniera piuttosto tradizionale, nasconde degli interessanti spazi ricavati tra le scaffalature che creano delle occasioni di *vita collettiva*.

La sala conferenze e i servizi interni si trovano al primo piano, ricavati all'interno del cubo centrale visibile dall'esterno e circondati dal tetto giardino del piano terra.

Anche a Tolosa, come a Colomiers, buona parte del lavoro dei bibliotecari avviene nello spazio pubblico con la differenza che qui essi sono concentrati solamente nel banco della zona d'ingresso. La loro presenza all'interno dello spazio della biblioteca produrrebbe, infatti, l'effetto contrario di far percepire il luogo come *controllato dalla collettività*.

Questa strategia ha favorito il fiorire di attività spontanee come i corsi di lingua tra utenti di lingua francese e immigrati arabi oppure gli incontri pomeridiani tra i bambini del quartiere controllati a turno da un solo genitore. Tali attività si integrano a quelle organizzate dalla mediateca su richiesta diretta dei cittadini, come ad esempio i cineforum, le attività con le scuole oppure i gruppi di lettura per adulti.

Il successo di questo luogo e la forte partecipazione degli utenti del quartiere alle attività della mediateca hanno fatto sì che molte delle attività siano *autogestite* dagli stessi utenti; i bibliotecari creano solamente le condizioni socio-spaziali favorevoli affinché gli utenti, da soli, si mettano insieme e si aiutino a vicenda.

Gli esempi internazionali ci dimostrano sempre più che non bisogna fare distinzioni tra le risorse documentarie proprie della biblioteca e le risorse che derivano dall'aver a disposizione il coinvolgimento attivo degli utenti. Questo aspetto cambia il punto di vista sia in termini di politiche di gestione della struttura che in termini di dotazione funzionali e architettoniche in quanto all'azione culturale e al possesso di documenti (nelle varie forme consentite dalla modernità) si sostituisce l'*animazione partecipativa* e l'interattività.

2.3 Luoghi di prossimità: la mediateca Aimé Césaire a Clermont-Ferrand

Per abitare una città contemporanea sempre più estesa siamo costretti quotidianamente a percorrere sempre più chilometri o a passare sempre più tempo nei trasporti pubblici. Le distanze che intercorrono tra i luoghi dell'abitare, quelli del lavoro e quelli del tempo libero tendono a dilatarsi sempre più, proporzionalmente al dilatarsi della città stessa.

Parallelamente, i tempi (e gli spazi) delle nostre relazioni tendono a contrarsi trasformando i centri di accumulazione della vita sociale in *luoghi di mobilità* che si concentrano negli *interstizi* tra uno spostamento ed un altro del nostro ciclo di vita quotidiano. Spazi con un'identità ben precisa che ci consentono di definire un nuovo concetto di *luoghi di prossimità* indissolubilmente legati agli spostamenti urbani: un luogo di *passaggio* nel nostro tragitto *casa-scuola-lavoro-supermercato*.

La nuova mediateca Aimé Césaire di Blanzat si colloca proprio all'interno di questi ragionamenti fatti nel quadro dell'ammodernamento della rete bibliotecaria dell'agglomerazione di Clermont-Ferrand. Essa si trova in un piccolo paese del bacino nord³ che è caratterizzato, da un lato, da un paesaggio di ville unifamiliari e piccoli commerci e, dall'altro, da una grande zona industriale che contiene, tra le tante, le industrie della Michelin. Il territorio è inoltre un importante crocevia nei collegamenti tra Clermont-Ferrand e il Nord della regione.

La nuova biblioteca doveva, dunque, rispondere ad una duplice missione: divenire il luogo pubblico di *prossimità tradizionale* per i centri abitati del bacino Nord e, allo stesso tempo, intercettare un asse della macro-mobilità in modo da trasformarsi in un luogo di *prossimità urbano* per le migliaia di lavoratori che ogni giorno attraversano questa zona.

L'insediamento della biblioteca, motivato da ragioni economiche e politiche, sembra favorire un pubblico di prossimità tradizionale a fronte di un'esigenza più estesa. «A Blanzat - sostiene Dominique Mans, Direttore del *Réseau lecture de l'agglomération* - se avessimo dovuto seguire una logica d'insediamento più scientifica avremmo dovuto costruire la biblioteca circa 100 metri più a Sud, sul bordo della statale. La biblioteca in questo modo avrebbe toccato una fetta di popolazione più grande».⁴ Per colmarne gli effetti, i bibliotecari conducono un intenso lavoro di coinvolgimento della popolazione e una serie di attività volte a richiamare l'utenza legata alla zona industriale (come una serie di incontri con i dipendenti della Michelin).

L'edificio, progettato dall'architetto Paul Gresham, è inaugurato nel 2013 e trova il giusto binomio tra un'architettura che dimostra di appartenere a un territorio rurale e gli elementi che la legano all'agglomerazione. Il rivestimento in legno della facciata crea una gerarchia con l'intorno senza, però, apparire monumentale e intimidatorio. Anche il trattamento in vetro del piano terra e dell'ingresso permettono di rimarcare il carattere pubblico del luogo lasciandone trasparire il contenuto *leggero*.

L'organizzazione interna si presenta flessibile ed evolutiva per rispondere alle trasformazioni dei comportamenti degli utenti nel lungo periodo: al piano terra vi sono i giornali, la sezione bambini, parte della sezione romanzi e i DVD mentre al primo piano vi è la sezione documentaria e la musica. Dall'ingresso è possibile accedere ad uno spazio polifunzionale indi-

³ Il territorio dell'agglomerazione di Clermont-Ferrand è stato diviso in sette bacini di lettura. Cfr. www.bibliotheques-clermontcommunaute.net/.

⁴ Dominique Mans, Direttore del *Réseau lecture de l'agglomération* di Clermont-Ferrand, intervista di Luigi Failla (8 gennaio 2014).

pendente. Il mobilio, bello e di qualità, è pensato per utenti che devono trascorrere molto tempo in biblioteca e consente ogni tipo di trasformazione dello spazio.

La biblioteca è progettata per rispondere ai bisogni dei gruppi di utenti multi-generazionali che a fronte degli interessi diversi hanno la necessità di stare nello stesso luogo. Si pensi ai lavoratori che, una volta recuperati i figli a scuola, hanno a disposizione un posto dove poter trascorrere qualche ora prima di rientrare a casa; agli studenti che hanno bisogno di spazi di studio e per la socializzazione oppure ai lavoratori e ai pensionati che approfittano di un luogo di formazione e incontro.

3. Prospettive

Spesso discutiamo della fine del libro e delle biblioteche come in attesa di un countdown che segni la fine di questo periodo di transizione tecnologica. Allo stesso tempo, in tutto il mondo si continua a investire nella costruzione di biblioteche. Si pensi a tal proposito agli investimenti che si sono fatti in Francia sin dagli anni Settanta per la costruzione di nuovi edifici e per la loro organizzazione in reti e bacini di lettura. È significativo il fatto che oggi essi vengano potenziati anche quando si discute di tagliare drasticamente la spesa pubblica⁵.

Questi investimenti hanno dato i loro frutti perché le nuove biblioteche sono state concepite secondo criteri di accoglienza che si adattano maggiormente alle nuove esigenze della modernità.

Gli esempi mostrati nei paragrafi precedenti definiscono sempre più una biblioteca come spazio collettivo, complemento allo spazio pubblico urbano. In biblioteca si viene per passare del tempo con gli altri restando all'interno di uno spazio protetto. Si tratta di una sorta di *agorà* configurata come uno spazio di apprendimento del legame sociale.

Le biblioteche assumono spesso il difficile ruolo di unico spazio pubblico all'interno di quartieri in difficoltà. I tre esempi ci mostrano come non si progettino più luoghi tutti uguali, legati agli standard manualistici, ma si rifletta maggiormente sul legame con il territorio. Renzo Piano parla spesso della capacità dei servizi di *rammendare* le periferie: in Francia non vi è dubbio che uno di questi servizi sia la biblioteca.

⁵ Nella sola regione Île-de-France negli ultimi dieci anni sono state costruite circa 150 nuove biblioteche per investimenti che superano i 600 milioni di euro. Cfr. Genthon, 2010.

Alla base di questo cambiamento vi è la constatazione che lo spazio della biblioteca non deve essere più considerato un *luogo del fare* (cercare e consultare un libro, fare ricerca, etc.) che si porta dietro una nozione funzionale dello spazio, quanto piuttosto un *luogo dello stare*. I luoghi dello stare si configurano sempre più come luoghi di confine, spazi interstiziali tra due attività che, apparentemente, sembrano diverse. Il fenomeno trova, ancora una volta, un parallelismo con la città: molti luoghi delle periferie urbane, a prima vista senza una funzione ben precisa, divengono sempre più dei centri di accumulazione sociale.

Questo fatto dovrebbe farci riflettere sul punto di partenza della progettazione dell'edificio in quanto i luoghi dello stare sono tutti luoghi informali, fluidi, senza restrizioni in cui le possibilità relazionali e la molteplicità dell'offerta contribuiscono ad abbassare la soglia del conflitto sociale.

Bibliografia di riferimento

- Bonaiti M. (a cura di) (2002), *Architettura è. Louis I. Kahn, gli scritti*, Electa, Milano.
- Genthon M. (dir.) (2010), *Bibliothèques-Médiathèques. Dix ans de construction en Île-de France*, DRAC, Parigi.
- La Cecla F. (2008), *Contro l'architettura*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Vidler A. (2006), *Il perturbante dell'architettura. Saggi sul disagio dell'era contemporanea*, Einaudi, Torino.